

## TENTAZIONE/PROVA

- ^ Angeli/Demoni II;
- ^ Male/Dolore;
- ^ Morte IV-V;
- ^ Sapienza (Libro della) II, 1;
- ^ Uomo IV, 1.

## TEOLOGIA BIBLICA

SOMMARIO — I. *Storia*: 1. Gli inizi: Bibbia e teologia; 2. Dalla teologia alla ragione critica; 3. Dalla dottrina alla storia (Gabler e Bauer); 4. Dalla storia alla sua interpretazione (F.Ch. Baur); 5. Dalla storia alla storia religiosa; 6. Dalla storia religiosa al "kerygma"; 7. Dal "kerygma" al pluralismo metodologico. II. *Metodo*: 1. Il metodo storico-critico; 2. Il metodo teologico; 3. Principio ermeneutico e struttura. III. *Teologia dell'AT: orientamenti attuali*: 1. Crisi della teologia dell'AT; 2. Metodi in uso: a. Il metodo descrittivo, b. Il metodo dogmatico-didattico, c. Il metodo diacronico, d. Il metodo selettivo del centro tematico; 3. Conclusione. IV. *Teologia del NT: orientamenti attuali*: 1. L'orientamento storico-kerygmatico; 2. L'orientamento di "storia della salvezza"; 3. L'orientamento storico-positivo; 4. L'orientamento sistematico; 5. Antico e Nuovo Testamento. V. *Verso una teologia biblica?*

I - STORIA — Proprio per sapere subito di che si tratta, iniziamo con una definizione provvisoria di teologia biblica: essa è «la comprensione unitaria espressa in una sintesi dottrinale, critica, organica e progressiva della rivelazione storica della Bibbia (oppure dell'AT o del NT) attorno a categorie proprie, alla luce della fede personale ed ecclesiale». Per comprenderne i problemi, dobbiamo anzitutto conoscerne la storia.

1. GLI INIZI: BIBBIA E TEOLOGIA - La via alla teologia biblica fu preparata dagli umanisti (Lorenzo Valla, Erasmo), che propiziarono il ritorno alla lingua ed ai testi originali della Bibbia. Sull'onda dell'umanesimo, Lutero poté porre il suo principio del "sola Scriptura", che diede l'impulso decisivo. Egli però, pur avendo scritto traduzioni e commenti della Bibbia, non compose mai una teologia biblica. Si arrivò alla parola solo dopo circa cent'anni.

Le antenate della teologia biblica

furono delle opere che pullularono dal 1500 al 1700, chiamate "Collegia biblica". Erano prontuari di passi scritturistici dell'A e del NT, organizzati secondo le tesi del simbolo di fede luterano o della teologia sistematica. Ricordiamo solo quello di S. Schmidt (*Collegium Biblicum...*, Strasburgo 1671; <sup>1</sup>1689), perché è il primo a distinguere i "loci theologici" dell'AT da quelli del NT. Queste opere non praticavano ancora alcuna interpretazione del testo sacro, ma erano solo degli strumenti a servizio della teologia dogmatica luterana.

Il nome "teologia biblica" viene usato la prima volta da W.J. Christmann nel 1629; ma della sua opera ci è rimasto solo il titolo nei cataloghi. La prima opera che possediamo con questo nome è quella di Henricus a Dienst: *Theologia biblica*, edita a Deventer nel 1643. Non si discosta però dai "Collegia biblica" precedentemente menzionati.

Il distacco della teologia biblica da quella dogmatica fu favorito dal pietismo, sullo scorcio del secolo XVIII, nell'ambiente dei "Collegia philobiblica" o "pietatis", dove si meditava con affetto la Bibbia. L'accostamento personale alla Scrittura veniva contrapposto alla teologia scolastica, fredda, per cui si sentì la necessità di fare una teologia ricavata dalla "sola" sacra Scrittura (A.F. Büsching, *Epitome theologiae e solis sacris literis concinnata*, Gottinga 1756). Comunque né la pratica dei "loci theologici" né il pietismo distinguevano la teologia biblica da quella sistematica. I primi infatti pensavano di fondare la teologia nella Scrittura raccogliendo i testi, che provavano le verità della fede; i secondi identificavano la teologia con la teologia biblica, che doveva al limite sostituire quella dogmatica.

2. DALLA TEOLOGIA ALLA RAGIONE CRITICA - Col pietismo la teologia biblica si presentava come rivale di quella dogmatica e la voleva sostituire. Ma è solo con l'illuminismo che la teologia biblica si propone come scienza critica della teologia sistema-

tica. Le premesse sono: il deismo per il quale ultimo giudice della verità è la ragione; e la critica storica, che si avvale di un ricco materiale messo a disposizione dalla filologia e dalla ricerca storica applicata alla Bibbia; in essa si doveva trovare la religione razionale o secondo ragione. Ciò che nei testi sembrava contrario alla ragione, lo si attribuiva alla mentalità primitiva ed al mito, che rivestiva le idee (C.G. Heine per l'AT e J.G. Eichhorn per il NT). Non più la teologia, ma la ragione diveniva il criterio per comprendere la Scrittura. La teologia biblica illuminista si fondeva quindi sull'autorità della ragione più che su quella della Bibbia. Si partiva dalla convinzione che le verità della ragione erano contenute nella Bibbia. Lo scopo era apologetico: far accettare il libro sacro agli uomini di cultura, razionalisti, del loro tempo. Il prodotto più raffinato di questa stagione illuminista è l'opera in quattro volumi di G.T. Zachariä (1729-1777), intitolata *Biblische Theologie*, Gottinga-Kiel 1771-1775. Zachariä rifiuta il metodo precedente dei "dicta probantia". Non basta riportare i testi biblici. *Bisogna interpretarli* in modo da vedere ciò che è valido o meno nella teologia sistematica. Egli aveva compreso quindi la necessità dell'interpretazione ed assegnava al processo interpretativo della Bibbia una funzione critica nei riguardi della teologia: «Pertanto si dimentichi per un certo tempo il sistema dottrinale della nostra chiesa e attraverso un attento studio di tutta la Scrittura si cerchi di determinare noi stessi le dottrine teologiche in essa contenute; si avrà così una nuova teologia... l'autentica teologia biblica», da considerare criterio ultimo di verità, con cui confrontare le tesi teologiche. Zachariä identificava ancora il contenuto della Bibbia con gli insegnamenti della fede; e il suo interesse, per quanto critico, era ancora volto alla teologia sistematica.

3. DALLA DOTTRINA ALLA STORIA (GABLER E BAUER) - Il passo metodologico decisivo per la fondazione di una vera e propria teologia biblica,

distinta da quella sistematica, viene fatto da J.Ph. Gabler (1753-1826) col suo discorso inaugurale all'università di Altdorf, intitolato: *De iudogmaticae regundisque recte utriusque finibus* (1787). La sua celebre tesi suona così: «La teologia biblica ha carattere storico in quanto tramanda ciò che gli agiografi hanno pensato sulle cose divine; la teologia dogmatica ha invece carattere didattico, in quanto insegna ciò che ogni teologo secondo le sue capacità o la cultura del tempo, secondo le circostanze, il tempo, il luogo, le sette, la scuola e altre cose del genere filosofa sulle cose divine». La teologia biblica, poiché argomenta storicamente, in sé rimane sempre uguale, anche se viene presentata in forma diversa secondo i vari sistemi; la teologia dogmatica invece è soggetta alle varie mutazioni delle altre discipline cui è legata. Bisognava perciò separare ciò che era umano (teologia dogmatica) da ciò che era divino (teologia biblica) per mettersi al riparo dall'attacco dei razionalisti. Addentrandosi nel tema specifico della teologia biblica, rilevava la diversità di tempi e di autori biblici, sostenendo la parte dell'autore umano, pur possedendo egli il carisma dell'ispirazione. Gli autori dell'A e del NT vanno collocati anzitutto nella loro sequenza temporale, distinguendo le concezioni religiose successive dei patriarchi, di Mosè, ecc.; solo in un secondo momento si doveva passare ad un confronto per rilevare gli insegnamenti comuni ai vari autori, validi per tutti e per tutti i tempi.

G.L. Bauer (1755-1806) è il primo ad applicare il metodo storico-critico nel comporre una teologia biblica, anche se non segue nella struttura di essa la metodologia proposta dal Gabler. Vuol dimostrare l'evoluzione della teoria della religione dall'A al NT, dove raggiunge il suo culmine con la religione razionale. I diversi autori biblici sono presentati successivamente secondo tematiche comuni (cristologia, teologia, antropologia) e solo accostati gli uni agli altri.

perciò alla ricostruzione storico-letteraria non corrisponde l'interpretazione teologica, come voleva il Gabler. Si finisce così per avere diverse teologie, accostate le une alle altre senza rapporto fra loro. Nell'interpretazione dei testi il Bauer non è molto personale; spesso si accontenta di riferire in modo ordinato le opinioni dei vari autori, forse per paura di essere accusato come razionalista. La prevalenza del metodo storico su quello teologico, oltre che privilegiata nella ricostruzione sull'interpretazione, porta subito alla divisione fra teologia dell'AT e teologia del NT (*Biblische Theologie des AT*, Lipsia 1796; *Biblische Theologie des NT*, 4 voll., Lipsia 1800-1802). Questa divisione, che rompe l'unità teologica del canone, rimane praticamente fino ad oggi.

L'influsso del Gabler e del Bauer fu grande. Dopo di loro ci fu chi seguì il metodo puramente storico, chi solo quello teologico. Le migliori realizzazioni si ebbero però fra coloro che praticarono il metodo storico unito a quello teologico. L'autore più valido fu F.G.C. von Cölln, che scrisse una teologia biblica in due volumi, uno per l'AT e l'altro per il NT, pubblicata postuma (Lipsia 1836).

4. DALLA STORIA ALLA SUA INTERPRETAZIONE (F.CH. BAUR) - La ricca stagione della teologia biblica illuminista, pur avendo proposto ed usato il metodo storico, era ancora prevalentemente volta alla ricostruzione in modo descrittivo. Non era riuscita infatti a formulare un principio interpretativo unitario. Aveva colto l'importanza dell'ambiente culturale della Bibbia (filologia, mentalità, ambiente vitale, cioè della comunità, in cui e per cui sono stati tramandati e poi scritti i libri della Bibbia. Fu F.Ch. Baur (1792-1860), fondatore della scuola di Tubinga, ad introdurre nella teologia del NT un principio unitario: ermeneutico e strutturale. Per comprendere la teologia del NT del Baur bisogna tener presente la preparazione storico-critica, che egli vi

premise. Egli studiò la letteratura del NT e la storia del cristianesimo primitivo. Quanto alla letteratura, essa inizia con le lettere di Paolo, ridotte a quattro (Gal, Rm, 1-2Cor); Baur stacca inoltre il quarto Vangelo dagli altri tre. Quanto alla storia del cristianesimo primitivo, ne vede la sua evoluzione in forma dialettica secondo la logica hegeliana: la tendenza petrina del giudeo-cristianesimo, quella paolina del cristianesimo ellenistico, quella protocattolica di sintesi, rappresentata dalla letteratura giovannea. Nella sua *Theologie des NT*, pubblicata postuma (Lipsia 1864), invece di presentare gli autori uno dopo l'altro senza notare i rapporti fra loro (come aveva fatto il Bauer), li presenta in blocchi unitari e in rapporto dinamico fra loro, di contrapposizione o di integrazione. La religione di Gesù, puramente morale, ricavata dai vangeli sinottici (specie da Matteo), non appartiene, secondo il Baur, alla teologia del NT, ma alle sue premesse. La teologia vera e propria inizia solo con la fede degli apostoli. Tale impostazione continuerà nella teologia liberale e influenzerà anche la teologia del NT di Bultmann. Oltre a questa ricostruzione unitaria, anche l'interpretazione è unitaria; anch'essa si ispira alla filosofia di Hegel, alla sua concezione positiva della storia come sviluppo dello spirito umano verso la coscientizzazione, la libertà e la interiorizzazione. Nell'illuminismo l'ambiente storico-culturale della Bibbia veniva concepito come un rivestimento secondario delle verità di ragione. Per Baur invece la riflessione sulla storia è il mezzo per raggiungere la verità, che può essere colta solo nella storia, nella totalità dello sviluppo storico dello spirito umano. Anche questo principio ermeneutico trova un'analogia nella teologia del NT di Bultmann, che utilizza come principio ermeneutico l'autocomprendimento di sé nella fede.

5. DALLA STORIA ALLA STORIA RELIGIOSA - La seconda metà del secolo XIX è dominata dal romanticismo e dal liberalismo, dalle grandi ricer-

che storiche positive e dalla conseguente nascita del metodo storico-religioso (Religionsgeschichtliche Schule). Tralasciamo la corrente romantico-liberale, il cui prodotto migliore è la *Theologie des NT* di H.J. Holtzmann, in due volumi (Friburgo-Lipsia 1896-97), e ci fermiamo alla scuola storico-religiosa per l'influsso che ha esercitato e tuttora esercita sulla teologia biblica nel nostro secolo. Iniziatori di questa scuola furono il teologo sistematico E. Troeltsch e il circolo di Gottinga. Tre sono i loro principi metodologici di fondo: quello della critica (dubbio critico), e quelli dell'analogia e della correlazione degli avvenimenti storici tra loro. W. Wrede (1857-1906) lo applica alla teologia biblica del NT col suo famoso scritto programmatico: *Über die Aufgabe und Methode der sogenannten NT* (Gottinga 1897). Critica il metodo storico com'era usualmente praticato in teologia biblica, perché adulterato da quello teologico. Sostiene quindi il metodo storico puro, indipendente dai presupposti teologici dell'ispirazione e del canone. La Bibbia non contiene una storia di idee, ma una storia dello spirito e delle esperienze religiose, una storia della religione. Non ha più senso perciò parlare di "teologia" né di "teologia biblica". Infatti le opere di teologia biblica, frutto di questo metodo storicistico, non portano più il titolo di "teologia", ma quello di "religione": "La religione di Israele" per l'AT e "La religione di Gesù e del cristianesimo primitivo" per il NT. Per l'AT i nomi più noti sono quelli di A. Eichhorn, H. Gunkel e H. Gressmann. Per il NT J. Weiss, H. Weinel e soprattutto W. Bousset con la sua opera di teologia biblica *Kyrios Christós* (Gottinga 1913; 1965), in cui, seguendo il principio metodologico di Wrede, supera il canone del NT arrivando fino ad Ireneo, imitato in questo da R. Bultmann. L'errore del positivismo storico è quello di pensare ingenuamente che sia possibile una posizione critica neutrale di fronte alla storia. Tale ingenuità è stata dimostrata dall'erme-

neutica, che dà torto al Wrede e conferma la necessità di unire al metodo storico quello teologico per una vera e propria teologia biblica.

Le opere di questo periodo, segnate dal metodo storico-religioso, eccellono nell'erudizione e nella ricostruzione storica; sono mancanti invece nell'interpretazione teologica. Contro la scuola storico-religiosa e il suo metodo positivisticco, qualificato come "ateo", combatte isolatamente A. Schlatter, oggi rivalutato come esegeta e come teologo.

6. DALLA STORIA RELIGIOSA AL "KĒRYGMA" - Una svolta positiva per la teologia biblica è quella segnata dalla teologia dialettica, iniziata dopo la prima guerra mondiale da K. Barth, cui aderì i primi anni anche R. Bultmann. Il metodo teologico viene recuperato, talora in modo radicale, rispetto a quello storico-critico. La teologia dialettica si pone così in netto contrasto con quella liberale precedente, che esaltava la religione, umiliando fede e teologia. Questa nuova teologia, che implica un nuovo metodo, comprensivo in primo luogo della fede, pone al centro la parola di Dio e il *kērygma* come messaggio rivolto da Dio all'uomo e non più in primo luogo come verità da credere o come storia religiosa da studiare col metodo storico-critico. L'intenzione pastorale, che anima questo nuovo metodo, è quella di rendere attuale la parola di Dio contenuta nella Scrittura. Le due realizzazioni di teologia biblica che dominano il campo verso la metà del nostro secolo sono quella di G. von Rad per l'AT e quella di R. Bultmann per il NT, ambedue influenzate dalla teologia kerygmatica sia pure in modo diverso. Siccome von Rad viene presentato sotto, in  $\nearrow$  III, 2 c, ci limitiamo qui a presentare la teologia del NT di R. Bultmann (*Theologie des NT*, Tubinga 1948-53; 1977).

Essa riassume la migliore tradizione critica a partire dalla scuola di Tubinga. Al metodo storico-critico più rigoroso, che gli permette una ricostruzione storica della teologia del

NT (d'accordo in questo con l'importanza del metodo storico-critico, contro K. Barth), unisce una forte sensibilità ermeneutica: l'autocomprensione di sé nella fede di fronte al *kérygma*, utilizzando la filosofia dell'esistenza del primo Heidegger. La forza di Bultmann sta proprio nell'interpretazione, nel significato teologico-esistenziale che riesce a mettere in luce. In tal modo interpreta bene molti testi biblici, specie quelli di Paolo e di Giovanni, ma ne lascia in ombra altri. È quindi una teologia parziale e unilaterale; Gesù come profeta escatologico appartiene solo alle premesse della teologia, come in Baur. La vera teologia del NT inizia col *kérygma*: quello giudaico e quello ellenistico. In realtà poi Bultmann la identifica con quella di Paolo e di Giovanni. Già con le lettere deuteropaoline comincia il declino verso il protocattolicesimo, che si consuma arrivando ad Ireneo. Bultmann, quindi, presenta la teologia del NT superando il canone, seguendo in ciò il Bousset. Nonostante i limiti e nonostante le critiche che si possono muovere sia a livello di ricostruzione storico-letteraria sia a livello di interpretazione, la teologia del NT del Bultmann rimane a tutt'oggi un'opera classica, con cui ci si deve confrontare [↗ sotto IV, 1].

7. DAL "KÉRYGMA" AL PLURALISMO METODOLOGICO - Ci vollero quindici anni perché comparisse, dopo Bultmann, una nuova teologia del NT. A partire dalla metà degli anni '60 ricominciano a pullulare molte teologie bibliche dell'A e del NT. Ma, a parte qualche eccezione, alla quantità non sempre corrisponde la qualità. Per cui si parla di una crisi della teologia biblica nel senso che si assiste ad un caos metodologico e si auspica da diverse parti il ritorno ad una vera teologia biblica integrale.

Riprenderemo comunque questo discorso più avanti [↗ sotto V], dopo che avremo presentato gli orientamenti attuali di teologia biblica dell'AT e del NT.

II - METODO — Dalla storia brevemente tracciata appare chiaro che il problema principale di una teologia biblica già fin dagli inizi è rappresentato dal metodo. La teologia biblica infatti si distinse dalla teologia sistematica per il suo metodo di accostamento ai testi della Bibbia: il metodo storico-letterario e storico-critico. Ma il metodo storico, circa un secolo dopo il Gabler, con il Wrede nel 1897 accampò diritti assoluti sulla teologia tanto da mettersi in alternativa con quello teologico. In tal modo si perdeva la stessa teologia. È necessario perciò praticare un equilibrio metodologico fra il metodo storico-critico e quello teologico nel costruire una teologia biblica. Qual è allora lo statuto di una teologia biblica? Vi sono delle premesse da rispettare; ed è la pratica del duplice metodo: storico-critico e teologico; e la scelta di un principio ermeneutico e di una struttura.

1. IL METODO STORICO-CRITICO - L'esigenza di praticare il metodo storico-critico nel comporre una teologia biblica è oggi fuori discussione, proprio perché la teologia è l'autocomprensione critica della fede biblica. E la Bibbia, d'altra parte, è opera di Dio, però mediata dall'opera letteraria e storica degli agiografi. La legge dell'incarnazione richiede perciò l'uso del metodo storico-critico. Non viviamo più oggi in ambiente precritico. Semmai la situazione odierna è postcritica nel senso che si relativizza il metodo storico-critico e si critica la sua pretesa di absolutezza. Lo respingono in modo radicale solo i fondamentalisti. La questione verte perciò non tanto sul metodo quanto sul modo di praticarlo, che talora atomizza talmente il testo fino a non permetterne più la comprensione; oppure accumula ipotesi critiche senza sufficiente fondamento, creando confusione. Ma «abusus non tollit usum». Il metodo storico-critico comprende un complesso di critiche, di cui le fondamentali sono quella testuale, quella letteraria e quella storica. Oggi però la metodologia si allarga, e al metodo diacroni-